

## **“Giro di scommesse clandestine”**

### **Maxi-inchiesta con 132 indagati**

Centotrentadue indagati, un giro d'affari di cento milioni di euro in due anni, il presidente del Consiglio provinciale Maurizio Gambino, di Forza Italia, accusato di associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione di lotto e scommesse clandestine. Un'inchiesta che coinvolge anche - in un filone che però non riguarda Gambino - i mafiosi di Villabate, il pentito Mario Cusimano e il fresco neocollaborante Francesco Campanella.

E non è finita, perché ci sono anche episodi di presunto doping all'ippodromo, cavalli drogati, l'intervento delle cosche per truccare gare e scommesse. Filoni investigativi ancora aperti su episodi di presunto riciclaggio e sullo spostamento di capitali all'estero, in paradisi fiscali. E poi un aspetto riguardante politica e politici. È un'indagine con ramificazioni in tutta Italia, quella che i pm Sergio Barbiera, della Direzione distrettuale antimafia, e Calogero Ferrara, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Lari, hanno concluso in questi giorni: la Squadra Mobile ha lavorato due anni.

Il legale di Gambino, l'avvocato Enrico Sanseverino, esclude che il suo assistito si sia occupato di gioco clandestino. «Non conosciamo ancora le carte - afferma - ma la questione, anche dal punto di vista giuridico, è tutt'altro che pacifica. Ci sono sentenze della Corte di giustizia dell'Ue che contraddicono la normativa vigente in Italia».

La polizia aveva chiesto gli arresti di gran parte degli indagati, ma dopo una serie di vertici e di riunioni, la Procura non ha ritenuto di dover chiedere gli ordini di custodia al gip. E questo proprio per via dei dubbi interpretativi esistenti, sulla complessa materia di questo tipo di scommesse, dal punto di vista strettamente giuridico.

Nel marzo dell'anno scorso il questore dell'epoca, Francesco Cirillo, di fronte alla commissione parlamentare Antimafia, scesa in città per una missione, aveva polemizzato con la Procura per trecento arresti di presunti mafiosi o collusi richiesti dalla polizia e su cui la magistratura avrebbe tardato. Il suo riferimento era anche a questa indagine. L'ipotesi investigativa è quella del cosiddetto “co-bancamento”, un termine tecnico che indica l'operazione compiuta da chi raccoglie giocate, per telefono o via internet, in centri privi di licenza, e poi, per farle valere e riscuotere le vincite, si appoggia a punti regolarmente autorizzati. Le indagini condotte dalla squadra mobile, partite dalle dichiarazioni di un pentito minore, hanno individuato punti abusivi in esercizi pubblici di tutta la città e di Ficcarazzi, Bagheria, Misilmeri, Villabate. Bar, panifici, pasticcerie, erano i luoghi in cui raccoglievano le puntate. Le verifiche si sono estese in tutta Italia e hanno consentito di individuare altre attività sospette in un centinaio di centri sparsi per tutto il Paese.

Per uscire dall'illegalità sarebbe stata creata una sorta di lobby nazionale, che aveva lo scopo di esercitare pressioni sui politici in modo da ottenere una modifica legislativa. Cambino, secondo la ricostruzione degli investigatori, era socio al 51 per cento di una società, la Cei Consulting, che consorziava una serie di centri scommesse. La società avrebbe operato anche lobbying cioè pressione politica, in astratto non illecita, ma ritenuta comunque sospetta, dato che erano interessate pure le cosche. Nelle centinaia di conversazioni captate dagli agenti non ci sono telefonate di parlamentari - non intercettabili - ma dialoghi in cui si parlava degli interventi che Cambino avrebbe richiesto a esponenti del proprio partito: l'ex viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, il presidente dei senatori Renato Schifani, il ministro per gli Affari regionali Enrico La

Loggia, il senatore Manlio Contento, incaricato di occuparsi della stesura della legge. Gambino sarebbe stato seguito: in alcuni casi, dopo aver parlato al telefono, sarebbe anelato a incontrare i politici e poi avrebbe riferito quel che gli avevano detto. «Un intervento alla luce del sole - commenta la difesa - senza alcun illecito. L'orientamento del governo, inizialmente favorevole alla modifica della situazione (anche a causa della sentenza della Corte europea), poi non si concretizzò, perché le norme non sono mai cambiate».

Due gli aspetti in cui sarebbe intervenuta Cosa Nostra: i pentiti Cusimano e Campanella, già indagati prima di iniziare a collaborare con la giustizia, assieme ad alcuni dei rispettivi fratelli, si sarebbero occupati, attraverso società e centri scommesse che facevano capo a loro, a Nicola Mandalà, presunto boss di Villabate, a Vito Calatolo, dell'Acquasanta, di reimpiegare denaro mafioso. Galatolo avrebbe gestito anche alcune corse ippiche: in alcune intercettazioni si parlava di “talmente tanta roba 'nta panza di cavaddi, ca putissiru moriri”.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***